



*La Ministra dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

Vicesindaca Giachi,

Sottosegretario Gozi,

Sottosegretario Bobba,

Onorevole Costa,

Presidente Biondi,

Presidente Acquaviva,

Presidente Cappè,

Carissime ragazze e carissimi ragazzi,

care e cari tutti,

sono molto felice di essere qui con voi oggi, nella data simbolica della Festa dell'Europa, a riflettere sul futuro dell'Unione. E a farlo confrontandomi direttamente con voi, giovani donne e uomini appartenenti alla cosiddetta "Generazione Erasmus", che incontrandovi in migliaia a febbraio a Roma, avete redatto un documento, la Carta che oggi ci trasmettete, che ritengo essere pietra miliare di un nuovo percorso dell'Europa.

Si tratta di un testo al quale, come Ministra, guardo con estrema fiducia. Certa di trovare al suo interno suggerimenti indispensabili per strutturare interventi di costruzione di cittadinanza globale fondamentali per cementare la nostra identità comune europea. Come già promesso e ribadito in altre circostanze, mi farò portatrice delle vostre istanze contenute nella "Carta della Generazione Erasmus" al Consiglio Istruzione in Europa e lo farò perché lo considero importante e perché ritengo sia necessario un coinvolgimento collettivo anche degli altri Paesi europei per centrare l'obiettivo di un'Europa sempre più unita.

Se oggi parliamo di una "generazione Erasmus" è proprio perché il programma che porta il nome del filosofo rinascimentale olandese ha contribuito a costruire, dal 1987

a oggi, una nuova anima europea, rafforzando l'identità comunitaria all'interno dell'Unione, forse assai più di quanto non abbiano fatto i pure importanti trattati firmati per regolare la vita condivisa dei Paesi membri. La mia generazione l'Europa di pace e di libero scambio, di incontro e di multiculturalità l'ha anelata e immaginata. Voi l'avete vissuta direttamente. Per questo il vostro contributo in termini di idee e di proposte è indispensabile e fondamentale. Per questo so che quando vi chiedete – come pure avete fatto durante gli Stati generali in Campidoglio e come avete riportato nella Carta che ci consegnate oggi – “noi che abbiamo beneficiato di un'Europa senza confini cosa possiamo fare?”, la vostra domanda contiene un profondo senso di responsabilità nei confronti delle nuove generazioni e, insieme, un grande amore nei confronti dell'istituzione europea. Le risposte che avete fatto seguire non possono che essere improntate a un civismo lodevole e da replicare a più livelli nelle nostre società.

Tullio De Mauro, parlando dell'Erasmus, appena un anno fa, sulle colonne di “Internazionale” lo definiva un’“avanguardia europea”, alla quale è affidata – cito testualmente – “...la speranza che almeno i ceti intellettuali mettano da parte le pacchiane e feroci stupidità delle ondate di esterofobia ed esterofilia, e vivano l'esperienza e conoscenza del vasto mondo non in stato di drammatica necessità (come accade per l'immensa massa dei più poveri) ma per una loro scelta educativa e intellettuale”.

Si tratta di una vera e propria rivoluzione culturale e politica che, da trent'anni a questa parte, ha portato alla nascita di una cittadinanza europea diffusa, che valica confini nazionali e appartenenze geografiche. Voi siete testimoni. Noi vogliamo che la vostra esperienza non si disperda e diventi patrimonio sempre più condiviso.

Perché l'Erasmus è importante? In questi ultimi 30 anni, grazie a questo programma di mobilità, oltre 4 milioni di studentesse e studenti hanno scelto di fare le valigie, salutare i propri cari e trascorrere un periodo di studio in un'università europea oppure svolgere, dopo la laurea, un tirocinio formativo in una azienda. Oltre 30.000 sono le studentesse e gli studenti della formazione superiore italiani che hanno intrapreso questo percorso durante lo scorso anno accademico, mentre circa 20.000 sono state le studentesse e gli studenti ospitati nei nostri atenei, da Nord a Sud, che hanno frequentato le nostre lezioni, hanno imparato ad apprezzare e conoscere la nostra cultura, oppure si sono messi alla prova nel mercato del lavoro.

Il programma Erasmus ha aperto confini che nemmeno i trattati politici sono riusciti ad abbattere. Ha dato libertà di movimento – fisico e culturale – e lo ha fatto puntando su voi nuove generazioni, che hanno avuto così la possibilità di formarsi fuori dal proprio Paese, in una feconda atmosfera di contaminazione culturale ed integrazione. L'apertura all'alterità è diventata, grazie a questa esperienza, elemento costitutivo della vostra cittadinanza, replicabile e attuabile in qualsiasi contesto vi trovate a vivere e che andrà inevitabilmente ad incidere sulle vostre abilità e

competenze. Lo dimostra il documentato di indirizzo politico e culturale che avete deciso di destinare a noi decisori istituzionali italiani ed europei. Lo dimostra uno studio della Commissione europea di qualche anno fa che ha misurato i benefici dell'Erasmus su un campione di 78.000 persone che hanno deciso di partire e partecipare al programma.

L'Erasmus riduce il rischio di disoccupazione e anzi fornisce alte possibilità di lavorare in ambiente internazionale. Rafforza la fiducia in se stessi e diversi altri tratti della personalità, come l'abilità nel risolvere i problemi, l'apertura mentale, la capacità di prendere decisioni, la conoscenza di se stessi, la curiosità. Non a caso Eco sosteneva dovesse essere obbligatorio "e non solo per gli studenti: anche per i taxisti, gli idraulici, i lavoratori. Passare un periodo nei paesi dell'Unione Europea, per integrarsi".

Una proposta che arriva anche da voi e che noi intendiamo sostenere. Siamo impegnati affinché l'Europa allarghi la possibilità di partecipare all'Erasmus anche a quelle ragazze e a quei ragazzi che provengono da famiglie che non hanno disponibilità economica sufficiente, vogliamo coinvolgere più settori della società e anche studentesse e studenti delle scuole superiori. Vogliamo potenziare occasioni di alternanza scuola-lavoro all'estero e dare garanzie di svolgimento del programma anche alle giovani e ai giovani disabili. Le vostre proposte sono le nostre proposte e faremo in modo che diventino realtà di fatto.

Dal 1987 molte cose sono cambiate: l'Erasmus si è arricchito di nuove modalità di svolgimento che hanno allargato la platea delle beneficiarie e dei beneficiari. Non solo studentesse e studenti universitari, ma anche – grazie ad Erasmus + - docenti delle scuole che possono confrontarsi con sistemi d'istruzione differenti per accrescere le proprie competenze. O ancora personale tecnico e amministrativo, o giovani che hanno l'opportunità di praticare periodi di tirocinio in strutture ospitanti estere.

Per questo programma, nel corso degli anni, sono aumentati gli stanziamenti e continueranno a crescere per permettere a quante più persone possibili di partecipare. Se in passato l'Erasmus è stato un miraggio per giovani appartenenti a famiglie con redditi bassi, considerata la sua importanza nel percorso di crescita delle nuove generazioni, non vogliamo sia più così. Dobbiamo lavorare per creare realmente una situazione di pari opportunità nell'accesso alla cultura. È un impegno che anche noi facciamo nostro come Governo, è un impegno che chiediamo all'Europa di sostenere.

Come voglio ribadire anche in questa occasione l'impegno che ho preso davanti ai genitori delle ragazze che l'anno scorso hanno perso la vita in Spagna mentre svolgevano il loro periodo di studio all'estero: dobbiamo rendere l'Erasmus più sicuro, strutturato su regole condivise da tutti i Paesi partecipanti e stringenti, affinché non si ripetano più tragedie. Dobbiamo lavorare affinché le attività che le

nostre ragazze e i nostri ragazzi svolgono nel momento in cui studiano all'estero siano più tutelate, con una rete di assicurazioni molto più coordinata in campo europeo. Dobbiamo farci garanti della fiducia che queste giovani e questi giovani ripongono nell'Europa e nel futuro.

Oggi festeggiamo l'Europa e lo facciamo riconoscendo tutte e tutti insieme che il futuro dell'Unione è già qui e cammina sulle gambe delle nostre e dei nostri giovani che credono nell'Europa e che ovviamente chiedono a questa di occuparsi di loro, di non deludere l'aspettativa della creazione di un orizzonte di sviluppo e benessere comuni. E che si mettono a disposizione per raggiungerlo attraverso il loro protagonismo, le loro idee e le esperienze maturate. Appena due giorni fa abbiamo celebrato la Festa dell'Europa attraverso la musica suonata dalla prima orchestra Erasmus, espressione dei nostri migliori talenti, della bellezza dello scambio, della condivisione, dell'incontro di tante differenze.

Alla politica adesso spetta dare una risposta seria e importante a queste istanze attraverso la collaborazione e il dialogo fra i paesi, attraverso azioni comuni e congiunte sui temi del lavoro, economici, della sicurezza. Abbiamo il dovere di rafforzare la nostra identità europea. Farne un punto saldo per il contrasto di qualunque deriva populista e tentazione di chiusura. L'Erasmus è una delle più belle espressioni dell'Europa che vogliamo. E da questa festa dei 30 anni del Programma di mobilità devono venire gli stimoli e gli spunti per proseguire il cammino dell'Unione.

Grazie a tutte e a tutti voi per la collaborazione. Non vi deluderemo.

Valeria Fedeli